

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: 00186 Roma
P.zza Cinque Lune, 113 - Tel. 06/65151, Telex 613276 Popolo
Telefax 06/6868181 - 6515269 - Un numero L. 1000 (arre-

trato il doppio) - C.C.P. 60065000 - Sped. abb. post. gr. 1/70
con consegna decentrata - PUBBLICITÀ: nostri uffici pres-
so il giornale. Telef. 06/6515284 - 6515262 - 6515290

Concessionaria Sipra, direzione generale: 10122 Torino,
Via Bertola 34. Tel. 57531; 20149 Milano, Corso Sempione
73. Tel. 67531; 00196 Roma, Via Scialoja 23, Tel. 369921

Con Andreotti alle celebrazioni dell'Alpe Adria a Venezia

Cossiga: un'Europa senza confini

Incontri triangolari con governanti austriaci e jugoslavi

VENEZIA - Ieri Venezia si è trasformata. Per i dieci anni della comunità di lavoro delle Alpi Orientali «Alpe Adria», in un crocevia europeo. Il presidente Cossiga ed il ministro degli esteri Andreotti hanno colto l'occasione per colloqui con il vicecancelliere austriaco, e ministro degli esteri, Alois Mock, e con il capo della diplomazia jugoslava, Budimir Loncar, sull'attualità internazionale e sulle questioni bilaterali, dal «pacchetto» Alto Adige, alla delicata situazione interna jugoslava. Che non si sia trattato di semplici incontri di cortesia lo mostrano i risultati: Loncar ha invitato Cossiga a recarsi in visita ufficiale in Jugoslavia, mentre Andreotti ha concordato con il mini-

stro degli esteri jugoslavo una sua visita a Belgrado per il 30 gennaio prossimo. Cossiga ha avuto un primo colloquio con Mock e Loncar l'altra sera a cena. Andreotti, giunto a Venezia in nottata, ha visto il vice cancelliere austriaco ieri mattina presto, poi ha ricevuto Loncar prima di partecipare all'incontro - di tre quarti d'ora - tra lo stesso Loncar e il presidente della repubblica. Cossiga ed Andreotti hanno rassicurato il ministro jugoslavo, che aveva manifestato le sue preoccupazioni, sul fatto che l'Europa «non si chiuderà su se stessa» dopo il 1992. Loncar ha spiegato la posizione dei «non allineati»

Segue in ultima



Il Presidente Cossiga durante l'incontro con il ministro degli Esteri jugoslavo Loncar

Il dialogo USA-URSS

Scudo spaziale Bush lancia segnali a Mosca

Perché la scelta di Scowcroft

di GASTONE ORTONA OREFICE

NEW YORK - Invisibile, quasi assente durante gli otto anni di vicepresidenza, progressivamente energico e deciso durante la campagna elettorale, George Bush è già, in pratica, il Presidente degli Stati Uniti anche se Reagan resterà alla Casa Bianca fino al 20 gennaio.

Ormai è Bush, non Reagan, che si affretta a fare dichiarazioni destinate ad evitare che continui la discesa del valore del dollaro, è Bush, assieme a Reagan, che si incontra con i dignitari in visita a Washington ed è dalle parole di Bush che esperti, stampa ed americani attendono le notizie.

E', certamente, uno dei vantaggi di un vicepresidente che passa alla prima carica dello Stato: non soltanto egli è perfettamente al corrente delle faccende del paese, ma, continuando semplicemente ad agire come vice, può progressivamente prendere in mano le redini del paese senza che vi sia soluzione di continuità da una amministrazione all'altra.

Senza soluzione di continuità e senza cambiamenti fondamentali nella politica americana sia all'interno che all'estero ma già con evidenti indicazioni che non soltanto i metodi ma anche la sostanza della politica americana sta per cambiare. «Si

Segue in ultima

L'uscita di Ghidella e l'egemonia di Romiti

Il cambiamento alla Fiat è nella logica della holding

di SERGIO STUCOVITZ

ROMA - La Fiat è una holding che controlla varie componenti e guarda all'Est e all'Ovest come a mercati di grande interesse per l'espansione e il rafforzamento della propria azione industriale e finanziaria. Una società dipendente sia pure dell'importanza della Fiat-auto Spa (più della metà del fatturato complessivo) non può determinare o condizionare le scelte strategiche dell'intera holding. Il successo di un colosso di tali proporzioni non può dipendere da un suo spezzone per prestigioso e remunerativo che sia, ma dall'insieme delle capacità di acquisire tecnologie, mezzi

finanziari, strumenti di controllo. E' questa la logica di questi termini è stata ieri illustrata ai centocinquanta uomini del management Fiat riuniti presso Torino da Giovanni Agnelli e poi, più ampiamente, da Cesare Romiti. In questa visione planetaria dei problemi industriali risiede, molto probabilmente, la ragione per la quale l'ingegnere Vittorio Ghidella è stato esonerato dopo un conflitto, per mesi dissimulato, che lo opponeva al massimo vertice dell'impresa. Il bravo tecnocrate al quale si devono alcuni successi lusinghieri dell'automobilismo commerciale italiano (si pensi al-

Segue in ultima

Riunito il Presidium Paura in Armenia Altri tre morti in Azerbaigian

Nonostante il massiccio intervento dell'esercito, la situazione resta tesa in tutto il Caucaso. Gli armeni parlano di un pogrom che sarebbe stato perpetrato dagli azeri mentre nell'Azerbaigian tre persone sarebbero state uccise per aver violato il coprifuoco. Gorbaciov ha intanto convocato il Presidium alla vigilia dell'approvazione, da parte del Soviet Supremo che si riunirà martedì, delle discusse leggi di riforma istituzionale.

A pagina 15

Dopo le dimissioni e i mandati di cattura Un assetto dirigente e una nuova strategia per l'ente ferroviario

Mentre sono proseguiti per tutta la giornata gli interrogatori dei tre dirigenti dell'Ente Ferrovie - Baffigi, Caporali e Ravenna arrestati ieri - Stamane si è costituito a Rebibbia anche l'ultimo dei quattro consiglieri di amministrazione dell'azienda colpiti dagli ultimi mandati di cattura emessi dal giudice istruttore Vitaliano Calabria nell'ambito dell'inchiesta sulle «cuccette d'oro».

Gaspere Russo, ex sindaco di Salerno, democristiano, si è fatto accompagnare in carcere dal figlio e dai suoi avvocati Pietro D'Ovidio e Carlo Striano. Anche lui ha chiesto ai giudici di essere interrogato al più presto ma la sua deposizione non potrà avvenire prima di domani.

Come era da attendersi l'arresto dei quattro consiglieri delle F.S. nei confronti dei quali era già incominciato, con l'invio di comunicazioni giudiziarie, l'iter del procedimento

accusatorio, ha provocato numerose reazioni e commenti tra le forze politiche e, con le dimissioni dell'intero consiglio di amministrazione dell'ente, la necessità di correre ai ripari. Il governo provvederà a nominare mercoledì un amministratore straordinario in attesa di una soluzione globale che dovrà essere pensata in funzione del rilancio dell'ente e della legge di riforma che è in via di perfezionamento.

Certo la crisi è grave e nessuno lo nasconde. Ma occorre distinguere, come ricorda l'on. Pino Lucchesi, capogruppo della DC alla commissione trasporti della Camera poiché è quanto meno affrettato «scaricare esclusivamente sull'attuale consiglio di amministrazione delle F.S. una crisi che viene da lontano, da quando cioè, S.I.

Segue in ultima

Il convegno della sinistra democristiana a Matera Chiarezza d'identità e strategia gli obiettivi verso il congresso

dall'inviato MARCO GIUDICI

MATERA - Quasi assiderati per un guasto al riscaldamento, stretti nei cappotti, i democristiani che credono ancora attuale e indispensabile al partito un'anima di sinistra, hanno affollato, sopportando, ieri, il Teatro Duni di Matera. Ma la carne al fuoco, va detto subito, ha meritato anche il battere di denti, perché si trattava di tirare le fila di una riflessione partita da lontano, ancora a Chianciano nell'ottobre dell'anno scorso, e passata per Lavarone meno di tre mesi fa, con rivoli significativi negli appuntamenti regionali piemontese, lombardo, pugliese. Stavolta c'è anche il segretario De Mita, che dalle file della sinistra proviene. Ha il compito di concludere, stamani, questo appuntamento lucano, nato dalla generosità di tre parlamentari meridionali, i senatori Coviello e Giacobuzzo, e il deputato, sottosegretario ai servizi, Senza, lui sì padrone di casa, cittadino DOC della città dei Sassi.

A fare il gran pioniere di esponenti grandi e piccoli della sinistra democristiana, hanno concorso sostanzialmente due fattori: da un lato l'assenza, sino ad oggi, di un confronto di quest'area del partito nella realtà del Mezzogiorno; dall'altro l'avvicinarsi a passi da gigante dell'appuntamento congressuale, che sollecita chiarezza di identità e strategia. La formula adottata per i lavori, ieri, ha aiutato a capire di più non solo come una fetta consistente del partito si appresti ad andare al congresso, ma anche come si sta attrezzando il resto della DC: la mattinata è stata dedicata infatti ad una riflessione, come dire, interna, con introduzione di Mancino e conclusioni di Bodrato, mentre il pomeriggio ha ospitato una tavola rotonda con le diverse voci dell'arcipelago dc, della quale ha tirato le somme Martinazzoli.

Il presidente dei senatori, in apertura dei lavori, era stato esplicito: «E' bene che la sini-

Segue in ultima

L'impegno dei cattolici per una rifondazione dei valori

A Bari incontro-confronto nazionale di movimenti e associazioni

dall'inviato CARLO ALBERTINI

BARI - «La chiesa è chiamata ad essere forza trainante verso il futuro, in questa società frammentata a scintille multiple». A rivendicare questo ruolo di riferimento morale nella vita civile è stato ieri a Bari l'arcivescovo Mariano Magrassi, che con il suo intervento ha aperto il «convegno nazionale di cattolici», titolo sotto il quale si nasconde il più ampio incontro-confronto di associazioni e movimenti cattolici degli ultimi anni, promosso dal Comitato collegamento cattolici presieduto dal prof. Franco Mangialardi. Obiettivo dell'incontro la composizione del laicato cattolico italiano, segnato negli ultimi tempi da vivaci polemiche, su un progetto di «forza sociale democratica e popolare al servizio del Paese» che, come ha spiegato il responsabile del Comitato di Bari, Aldo Lobello, sia un «ritrovare per camminare insieme in questa nuova stagione, dopo i compattamenti del '48 e la diaspora postconciliare».

L'intervento di Magrassi, particolarmente significativo (ne riferisce a parte Mimmo Loperfido) perché l'arcivescovo è stato scelto dalla CEI nella recente assemblea di Colleva, è suonato a incoraggiamento all'iniziativa; un avallo reso ancora più autorevole dalla sottolineata citazione di un passaggio del discorso di Papa Wojtyla al convegno ecclesiale di Loreto: «non temete il ruolo anche pubblico che il cristiano può svolgere per la promozione dell'uomo e per il bene dell'Italia». Ma soprattutto ha mostrato una consonanza con un passaggio chiave del discorso che il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita ha rivolto una settimana fa al Papa, nella visita di Stato in Vaticano. De Mita, ricordati i «nuovi e antichi doveri di solidarietà» che la «generosa azione» di Papa Wojtyla «indica alle coscienze degli italiani», aveva sottolineato l'inadeguatezza sul piano etico dell'attuale sviluppo econo-

Segue a pagina 4

DALLA PRIMA PAGINA

Scudo spaziale
Bush lancia
segnali a Mosca

tratterà del regno di Bush primo e non di quello di Reagan terzo» ha detto un assistente del neo eletto per indicare che vi saranno cambiamenti.

Già la rapidità con cui Bush ha fatto alcune delle nomine più importanti fa dubitare dell'esattezza della fama di indeciso che da anni gli è stata attribuita. Più significativa ancora della designazione del suo amico di sempre James Baker al posto di Segretario di Stato è la scelta dell'ex generale Brent Scowcroft come consigliere per la sicurezza nazionale. E' noto che Scowcroft non concorda col Presidente Reagan su alcuni aspetti fondamentali della politica militare americana e delle trattative con i sovietici per la riduzione degli armamenti. Già consigliere per la sicurezza nazionale del Presidente Ford, Scowcroft è considerato un personaggio estremamente capace, intellettuale e pragmatico, un centrista, se così si può dire, in quanto non condivide le idee conservatrici di Reagan - che solo in parte sono anche di Bush - come non approva le tendenze troppo progressiste.

Scegliendo Scowcroft Bush ha inviato un segnale molto chiaro per quanto riguarda la sua politica militare, le trattative con i sovietici ed anche la riduzione del deficit del bilancio federale americano. Il segnale indica che non vi sarà più, da parte degli Stati Uniti, la intransigente fermezza del Presidente Reagan a condizionare ogni accordo con i sovietici alla accettazione, da parte loro, del programma americano per la realizzazione del SDI, il famoso scudo spaziale. Scowcroft, e quindi probabilmente anche Bush che pure non si è mai pronunciato in proposito, è convinto che la realizzazione dello scudo spaziale sia tecnicamente irrealizzabile. Non solo, ha più volte espresso il parere che gli Stati Uniti dovrebbero concordare con i sovietici una riduzione, se non l'eliminazione, dei missili a testata nucleare a bordo dei sottomarini perché essi costituiscono un pericolo per il territorio americano. Non basta: per Scowcroft, come del resto per l'ex Segretario di Stato Henry Kissinger, fu un errore, da parte americana, accettare lo smantellamento di tutti i missili a media gittata dall'Europa occidentale perché essi costituiscono non soltanto il miglior mezzo di difesa dei territori dei paesi alleati degli Stati Uniti ma, soprattutto, sono il vero elemento di legame con i sistemi difensivi americani (missili intercontinentali) e la miglior garanzia della determinazione americana di difendere gli alleati europei.

Prendere in considerazione le idee del nuovo Consigliere per la sicurezza nazionale del futuro Presidente americano vuol dire poter prevedere che le prossime trattative con i sovietici si avviano su strade diverse e, probabilmente, avranno ostacoli minori verso possibili accordi. Tra l'altro, uno dei principi di Scowcroft è quello di condizionare altri accordi per la distruzione di armamenti nucleari esistenti all'attuazione di accordi precisi per un miglior equilibrio delle forze convenzionali in Europa.

Rinunciare, o perlomeno rallentare il programma per

lo scudo spaziale vuol dire non soltanto facilitare le trattative con i sovietici, vuol dire anche permettere una riduzione nelle spese militari americane senza pregiudicare il funzionamento e l'ammmodernamento dei mezzi esistenti. Ma vuol dire anche una maggior pressione della nuova amministrazione affinché gli alleati europei contribuiscano maggiormente alle spese necessarie per la difesa comune: i possibili accordi per l'equilibrio delle forze convenzionali in Europa richiederanno, infatti, un'importante e costoso ammodernamento dei sistemi difensivi occidentali, mentre, anche per la crescente pressione da parte dell'opinione pubblica e del Congresso, gli Stati Uniti non potranno fare a meno di ridurre il loro impegno finanziario.

In ogni caso molte delle riserve che sono state espresse anche recentemente sulle capacità di Bush si stanno dileguando: la rapidità e l'oculatazza delle scelte già fatte sono senz'altro da iscriverne positivamente sulla sua pagella.

Gastone Ortona Orefice

Assetto
dirigente e
nuova strategia
per l'ente
ferroviario

ma della riforma, la struttura delle ferrovie era fatiscente, interamente dipendente, anche nelle più minute scelte gestionali, dal ministro dei trasporti. L'esponente dc ha dichiarato che non desidera entrare nel merito delle decisioni della magistratura, ma ha osservato: «Quando si è fatta la riforma si sapeva benissimo che il processo di ristrutturazione sarebbe stato lungo, difficile ed influenzato dalle scorie del passato, i cui errori prima o poi si sarebbero dovuti scontare». Ben venga quindi l'iniziativa del ministro Santuz intesa a riordinare e riorganizzare le ferrovie. Su questa strada il ministro troverà il pieno appoggio della Dc.

Piovono, naturalmente, le critiche da parte dei sindacati e i «cobas» colgono l'occasione per un attacco durissimo alle confederazioni sindacali accusate di avere, nelle vertenze degli ultimi mesi, sposato la linea dei dirigenti oggi sotto accusa. Ma, a parte le strumentalizzazioni che in questa vicenda non mancano e non mancheranno, il problema dell'assetto dell'ente, della politica dei trasporti su ferrovia non è più rinviabile. L'ente, negli ultimi anni aveva cercato di darsi strutture e una gestione in grado di riportare efficienza, funzionalità nel servizio con una programmazione degli interventi di cui si incominciavano ad intravedere i primi risultati positivi.

Secondo il segretario generale della Cisl, Gaetano Arcanti, occorre un accordo di programma chiaro e un impegno preciso da parte del governo sui temi del trasporto pubblico spesso trascurati. «E' ora necessaria - ha ribadito l'esponente sindacale - una riforma radicale dell'ente perché altrimenti rischia di essere compromessa anche quei risultati positivi raggiunti dall'amministrazione dell'ente in questi anni».

A dimostrazione della buona volontà dei sindacati per favorire una soluzione rapida della crisi che ha colpito il vertice delle F.S., Cgil, Cisl e Uil hanno sospeso gli scioperi proclamati nei giorni scorsi per la vertenza trasporti anche se nella nota unitaria diffusa ieri mattina, si afferma

che la sospensione delle agitazioni «non vuol dire abbassare la guardia».

La settimana prossima, quindi, sarà decisiva sul piano politico per dirimere non tanto i problemi sollevati dai mandati di cattura poiché sarà la magistratura nella sua autonomia a proseguire sulla strada dell'accertamento delle responsabilità, quanto per offrire una soluzione ai vertici di una azienda che ha impellente bisogno di una guida e di una strategia di sviluppo sicure.

S.I.

Chiarezza
d'identità
e strategia gli
obiettivi verso
il congresso

stra esista», aveva detto, spiegando peraltro che «nessuno nel partito intende vivere come monade e tanto meno no». Riacciando implicitamente a questa riaffermazione di un diritto di cittadinanza, il collega presidente dei deputati, ieri a tarda sera, l'ha completata spiegando che una sinistra democristiana è tanto più necessaria oggi «allorché ci è chiesto di mettere in campo intera la nostra attitudine riformatrice, più lunga e persuasiva di quella di chi ambirebbe vedere la Dc confinata nel polo conservatore».

Tra l'esordio di Mancino e la chiusura di Martinazzoli, in mezzo un dibattito ricco (anche di sfumature), che sostanzia le ragioni di questa porzione della Dc, la quale vede oggi all'ordine del giorno temi che sono stati i suoi più tradizionali cavalli di battaglia: il riequilibrio del territorio come condizione dello sviluppo (conferendo poteri efficaci alle regioni); il rafforzamento degli enti locali perché, da semplici terminali dello Stato centrale, diventino soggetti di governo agli occhi dei cittadini (specie qui nel sud, ha sottolineato Sanza, questa è una percezione largamente assente); la distinzione fra la politica, deputata all'indirizzo e al controllo («Esca dalle stanze dove non deve intrufolarsi», ha tagliato corto Mancino), e l'amministrazione, bisognosa di riguadagnare efficienza.

Battaglie di sinistra, hanno insistito i democristiani riuniti a Matera. Ma per andare dove? Tutti, chi di petto, chi di sfuggita, hanno accennato alle prospettive, che sono necessariamente intrecciate, avendo la Dc la massima responsabilità di governo: prospettive del Paese e prospettive del partito.

D'Onofrio, Coviello, Sorice, Loiero, D'Aimmo, Giavazzo, Pisanu, Gargani, Bodrato, Mastella: un denominatore comune è stata la decisa volontà di sgombrare il campo da «problemi falsanti», affrontando ora i contenuti della presenza e dell'azione politica, e rimandando soltanto a dopo, a quando sarà il momento, la questione degli assetti congressuali.

E' stato in particolare Mattarella a richiamare «le convergenze che ci sono», e che i contributi pomeridiani di Scotti, Cirino Pomicino e Sandro Fontana hanno sostanzialmente confermato. Innanzitutto la necessità che il partito si presenti con una «unicità di leadership»; il principio è assodato, e risponde del resto alla lunga tradizione democristiana. Ci deve essere piena sintonia fra la proposta come forza politica e le scelte decisionali in sede di esecutivo. Gargani ha insistito con puntiglio su questo, ricordando che con la presidenza del consiglio De Mita si è affermata una linea

programmatica capace di fare sintesi alta degli interessi del Paese, e che il partito deve aiutare con l'elaborazione e le idee. Per questo, se alla Dc serve ancora una sinistra, e una sinistra «egemone», essa deve essere di programma e non più di schieramento.

Bodrato ha invitato tuttavia a fare un passo indietro, e a non liquidare con troppa fretta distinzioni storiche, perché - malgrado una attenzione più concreta e non ideologica alle cose da fare rappresenti una conquista di laicità positiva - è fatale il riprodursi di concezioni diverse della crescita civile. Se gli enti locali sono inadeguati ai compiti, vuol dire che la crisi non è solo di funzionamento, ma dell'equilibrio dei poteri; se i media hanno l'influenza che hanno sul consenso, vuol dire che il nodo dell'informazione non è meno delicato di una riforma del sistema elettorale.

La crisi, insomma, è più radicale e riguarda le regole della democrazia. Qui non si è tutti d'accordo: c'è chi ha in mente una democrazia più partecipata, e chi una concezione aristocratica del potere. Sotto mutate spoglie, destra e sinistra ritornano. E se la Dc non si atrezza, forte del suo patrimonio di partito popolare, se non recupera in credibilità di fronte alle scelte oggi dirimenti, rischia di favorire la consegna del sistema dei partiti, tutto intero, a chi vagheggia ipotesi plebiscitarie. Con un danno duplice, per i democratici cristiani: l'alterazione dell'equilibrio elettorale e lo sgretolamento delle motivazioni stesse dell'essere in politica dei cattolici democratici.

Più volte, ieri, è riecheggiato il nome di Aldo Moro. E all'indomani del giudizio sbrigativo del segretario comunista Occhetto su una Dc che ha smarrito la rotta indicata dallo statista scomparso, l'evocazione non è apparsa rituale. A chi, come Sandro Fontana, anche dentro il partito, è tentato di denunciare un oblio, ha risposto Martinazzoli, invitando ad essere meno smemorati nella ricostruzione storiografica di questi anni: De Mita ha preso le redini del partito proprio dopo un periodo, quello immediatamente successivo al tragico '78, in cui dalla sensibilità moretiana ci si allontanò. La sinistra alla guida del partito venne evocata dopo, per far fronte all'abbandono di una linea e ridare prospettiva e dignità alla Dc nel momento in cui, al di fuori, si era in fiduciosa attesa di una sua liquidazione.

Marco Giudici

Il cambiamento
alla Fiat è
nella logica
della holding

la «Uno» alla «Thema» e alla «Tio», non sarebbe stato in sostanza altrettanto lungimirante in politica industriale. Potrebbe avere manifestazione delle perplessità sull'espansione della Fiat verso l'Est europeo e avrebbe forse richiesto una maggiore concentrazione di energie e di capitali per quella che supponeva essere diventata «la sua Fiat-Auto». In altre parole potrebbe avere intralciato i piani della Casa Agnelli sui quali vigila Cesare Romiti amministratore delegato della holding.

Queste le deduzioni che si possono fare per cercare di capire il perché dell'uscita di Ghidella dal sistema Fiat. Ha forse commesso un peccato di ambizione e insieme di

miopia? Forse soltanto un errore, ma - avrebbe detto Talleyrand - in politica è peggio che un delitto.

D'altra parte lo stesso Gianni Agnelli ha commentato: «Il fatto che Cesare Romiti oggi si occupi anche dell'automobile dimostra quanto sia essenziale la funzione della holding. E proprio in questa situazione questo sistema strutturale garantisce la continuità del potere esecutivo, il quale non può che essere affidato ad una sola persona alla volta».

Davanti a queste affermazioni, quale importanza possono avere le reazioni di chi, esterno al sistema Fiat, deve tuttavia tenerne conto per prevedere il futuro della più grande impresa privata italiana e i comportamenti che da essa possono discendere anche sul terreno politico e sociale? Questo interrogativo sembra molto pressante per alcuni, meno per altri.

Fra i primi si ritrovano i sindacati. Ieri il segretario della Fiom-Cgil del Piemonte, Cesare Damiano, si è detto preoccupato per il ritorno di Cesare Romiti al vertice della società automobilistica poiché a suo parere: «Romiti è portatore di una linea di restaurazione, di un metodo non aperto di confronto col sindacato». Più cauto il segretario della Uilm, Lotito, ha preferito chiedere un incontro con il nuovo amministratore delegato della Fiat-Auto spa per conoscere se interverranno cambiamenti anche nel comportamento dell'azienda in relazione agli accordi stipulati nel luglio scorso. Va ricordato al riguardo le polemiche che essi suscitano dentro il sindacato e fra le Confederazioni. C'è poi il Pci che in un'interrogazione al Governo chiede di conoscere le ragioni dell'allontanamento di Vittorio Ghidella. Nel Governo i commenti provengono da alcuni ministri fra cui i democristiani Emilio Colombo, Cirino Pomicino, il sottosegretario al Bilancio Rubbi. Viene rilevata la caratteristica ormai ben nota della Fiat come grande complesso industriale che agisce su schemi non limitati o puramente nazionali. Necessariamente dominato da una filiosofia: che nessun dirigente per quanto lodevole sia la sua azione può considerarsi al di sopra ma anche semplicemente alla pari dell'impresa. Un procedere logico proprio delle società industriali avanzate che non si capisce come dovrebbe trovare proprio alla Fiat l'unica eccezione.

Sergio Stucovitz

Cossiga:
un'Europa
senza
confini

(del cui movimento la Jugoslavia è presidente di turno) circa le strategie da attuare per rendere duraturo l'attuale momento favorevole delle relazioni internazionali.

Con Mock, che subito dopo è dovuto ripartire per Vienna, Andreotti ha parlato del «pacchetto» Alto Adige la cui realizzazione segna l'epilogo del processo di attuazione degli accordi De Gasperi-Gruber. «Anche dopo le recenti elezioni in Alto Adige - ha detto Andreotti - la posizione del governo italiano rimane quella di avere l'impegno del parlamento ad approvare gli ultimi provvedimenti ancora in sospeso». Mock ha ribadito l'interesse dell'Austria verso la comunità europea che l'Italia ritiene «utile per l'Europa stessa» ma i cui tempi e i cui modi «non dipendono

però - ha detto Andreotti - solo dall'Italia».

Loncar ha informato Andreotti sul «difficile momento» che la Jugoslavia sta vivendo, ha sottolineato che le manifestazioni popolari degli ultimi tempi sono state «imponenti» ma anche «composte» aggiungendo che vanno viste come forme di pressione rivelatrici di uno stato d'animo di cui si deve tener conto. La Jugoslavia sta vivendo un momento di «grandi riforme» a livello economico, delle strutture e di partito (sono in vista elezioni per la prima volta con candidature plurime). La Jugoslavia, ha detto Loncar ad Andreotti, «ha bisogno più che mai in questo momento del sostegno e della solidarietà dell'Italia». Quando Andreotti si recherà a Belgrado in gennaio è possibile che si tenti dalle due parti un rilancio in grande della cooperazione tra i due paesi.

La cooperazione «regionale», ha detto Andreotti nel discorso che ha fatto in fine mattinata - presente anche Cossiga - al vertice dell'Alpe Adria (che fanno parte 14 regioni di cinque paesi: Austria, Germania, Jugoslavia, Ungheria e Italia) è facilitata proprio dall'esistenza di organizzazioni come questa. L'Alpe Adria infatti ha consentito, perché ha affrontato problemi di interesse concreto per tutti i partecipanti, di «fare lavorare insieme» paesi appartenenti a sistemi politici e organismi militari differenti (Cee, Nato, Patto di Varsavia) oppure neutrali o non allineati. «Si tratta di un modello che è stato molto utile e che potrà esserlo sempre più anche in futuro» ha detto Andreotti.

Nel corso della giornata conclusiva delle celebrazioni per il decennale di «Alpe Adria», vi è parlato delle minoranze etniche - Andreotti ha affermato che «in un'atmosfera di maggiore tolleranza reciproca, si avverte la rinascita di gruppi etnici che si traducono non solo nella rinnovata presenza di una cultura diversa nel paese vicino ma anche in un contributo al dialogo fra le diverse culture. Le iniziative contro i rischi dell'assorbimento o della dispersione vanno incoraggiate - ha aggiunto Andreotti - poiché concorrono alla conservazione di una memoria storica che verrebbe altrimenti cancellata». In questo spirito - secondo il ministro degli Esteri - possono «operare bene» le Regioni italiane di «Alpe-Adria» poiché - ha osservato - «la grandissima maggioranza degli italiani d'Istria e Dalmazia può ben essere definita «Veneto-Giuliana» e conserva le tradizioni, le radici culturali e la lingua della Serenissima e di Trieste».

In apertura dei lavori dell'assemblea plenaria dei presidenti delle Regioni dell'Alpe Adria, il presidente del Veneto Carlo Bernini ha sintetizzato la breve ma già intensa storia della comunità, una storia - ha sostenuto Bernini - che passa attraverso la collaborazione nella cultura, nelle arti, nella ricerca scientifica ma anche, e forse soprattutto, nella riscoperta del territorio, la sua difesa ecologica, la sua disciplina urbanistica «con impegno concretissimi e di grande attualità per difendere le nostre montagne dalle piogge acide e per ridare salute all'Adriatico», una comunità che non ha mai rappresentato «un punto di evasione, di velleità storica - ha aggiunto - ma un punto di collaborazione internazionale, annunciato ai nostri governi, da essi compresa ma anche sostenuta».

Nella discussione sono intervenuti il presidente di «Alpe Adria» Peter Ambrosy (che è anche presidente della Carinzia) e rappresentanti della CEE, del Comecon e dell'FTA.